

Sostenere un modello capace di produrre crescita diffusa, lavoro di qualità e redistribuzione della ricchezza. Il mondo della produzione e dei servizi deve ripensare il rapporto col territorio e costruire una connessione tra manifatturiero e terziario

«La vitalità di una città o di un paese è anche la vitalità del suo lavoro, perché il lavoro occupa un posto fondamentale nella vita di ogni uomo e di ogni donna». Queste parole, contenute al n° 21 del documento conclusivo del 34° Sinodo diocesano di Firenze (1992), mi pare mettano bene in luce l'orizzonte entro il quale si collocano le varie iniziative promosse dall'Ufficio problemi sociali e lavoro, come il prossimo incontro sulla reindustrializzazione. Molte sfide poste dal «cambiamento d'epoca» in cui siamo immersi, frutto di una serie di profondi e specifici cambiamenti che si legano insieme e che producono modificazioni profonde, sembrano coglierli impreparati, tanto che, spesso, cerchiamo di farvi fronte con mentalità e strumenti non adeguati, rischiando di lasciarsi trascinare dagli eventi. «Il mondo soffre per mancanza di pensiero», ha scritto nel 1967 Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio* (85). Considerazione ribadita con forza nel 2009 da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (53). Bisogna ricominciare a pensare, lasciandosi interrogare dalle sfide che ci raggiungono e imparando a farsi le domande giuste. Nuovo pensiero e una visione relazionale del ruolo e delle competenze di ciascuno possono consentire di affrontare anche la sfida della reindustrializzazione con la necessaria sinergia progettuale e operativa. Il fatto che tutto sia interconnesso esige che le sfide vadano affrontate riflettendo insieme, rieducandoci al valore di una visione strategica e dei piccoli passi, prestando attenzione alla qualità delle cose e operando con le motivazioni, la serietà e le competenze necessarie. Le trasformazioni sono inevitabili e anche auspicabili, ma vanno governate se vogliamo essere protagonisti del nostro futuro. Se vogliamo sostenere un modello capace di produrre crescita diffusa, lavoro di qualità e redistribuzione della ricchezza; utilizzare il potenziale generato dalla rivoluzione digitale guidata dall'intelligenza artificiale; indirizzare la formazione e la conversione delle professionalità alle competenze necessarie in un contesto

L'anniversario

Strage di via Mariti, «ferita aperta»: la parrocchia chiede un tavolo di confronto

La strage di via Mariti «rimane una ferita aperta nella nostra città, momenti come questi parlano da soli. Abbiamo deciso di mantenere un momento di silenzio, di attenzione, di ricordo e di rispetto verso tutti i familiari, alcuni di loro sono qui con noi e li ringrazio». Così la sindaca di Firenze Sara Funaro si è espressa durante la cerimonia di commemorazione delle cinque vittime del crollo nel cantiere Esselunga avvenuto il 16 febbraio 2024: morirono Luigi Coclite, 59 anni, Mohamed Toukabri, 54, Mohamed El Farhane, 24, Taoufik Haidar, 45, e Bouzekri Rahimi, 56. Una cerimonia silenziosa, con la deposizione di una corona davanti alla targa posta un anno fa. La parrocchia dell'Ascensione, vicina al cantiere, ha ricordato le vittime domenica scorsa alla messa delle 11,30 e il parroco don Luca Pagliani ha poi partecipato lunedì alla commemorazione civile. La parrocchia, insieme al comitato «Ex Panificio Militare» ha anche diffuso un comunicato in cui esprimiamo «l'auspicio che sia fatta al più presto giustizia». Riguardo al cantiere interrotto e alla zona che lo circonda, prosegue la nota, «Lo scheletro del supermercato continua a testimoniare il degrado e l'abbandono di questa zona e a rappresentare per l'intero quartiere una ferita che non può attendere ancora anni per essere sanata». Il Comune ha dichiarato scaduti per limiti di tempo i diritti di Esselunga a costruire; Esselunga ha presentato ricorso al Tar che non ha ancora deliberato. La richiesta quindi è che venga istituito un tavolo tecnico di confronto che veda insieme l'amministrazione comunale e alla proprietà, anche rappresentanze civiche e locali, per dare seguito all'indirizzo espresso dal Consiglio comunale che impegnava la giunta e il sindaco «a sollecitare la proprietà a una



revisione del progetto con incremento del verde pubblico e ridimensionamento dell'edificio». Da parte dell'amministrazione comunale è arrivata la risposta dell'assessora all'urbanistica Caterina Biti: «Come purtroppo sapete, il cantiere è ancora posto sotto sequestro e quindi ad oggi risulta essere tutto fermo in attesa che l'area torni fruibile. Questo rimane un punto problematico per dare seguito oggi alla vostra richiesta di attivare un tavolo tecnico, come anche richiesto dall'atto votato in consiglio comunale. Restiamo disponibili per continuare il confronto e portare avanti approfondimenti con il comitato e la parrocchia, sia come assessore che come commissioni competenti, e sarà nostra cura coinvolgerci in un possibile tavolo tecnico, vista la sensibilità del quartiere dimostrata in questi mesi, non appena i tempi saranno maturi.

Lavoro, affrontare insieme la sfida della reindustrializzazione

lavorativo in continuo divenire. Ogni situazione va vista in modo specifico, ma non va smarrito il quadro d'insieme. E non ci si può neppure guardare solo alle grandi realtà industriali, perché, come nel caso della filiera della moda, quelle fortemente colpite sono soprattutto una serie di aziende medio-piccole, che coinvolgono un numero di persone superiore a quelle dei grandi siti industriali che attraggono l'attenzione. Come sul piano del governo del territorio bisogna necessariamente riequilibrare il rapporto fra edilizia e urbanistica sulla base di una chiara visione di città, così il mondo della produzione e dei servizi deve ripensare il proprio rapporto con il territorio e costruire una virtuosa connessione tra il manifatturiero, inteso in modo avanzato

e pensato con effettive politiche industriali, e il terziario, con tutta la sua potenzialità innovativa. La parola chiave dovrebbe essere interazione. Interazione fra comparti produttivi diversi, ma anche tra competizione e sinergia territoriale. La base di regole chiare, deve coniugarsi col senso di appartenenza al territorio e con più attenzione al bene comune. Perché la singola impresa possa essere competitiva a livello globale è importante che divenga competitivo il territorio nel quale l'impresa vive e opera. La creazione di un contesto favorevole è vitale per la singola impresa, come è fondamentale la coesione sociale.

Don Giovanni Momigli
Direttore Ufficio diocesano
problemi sociali e lavoro

Il programma

Mercoledì 25 febbraio
l'incontro in arcivescovado
con esperti e istituzioni



La questione della reindustrializzazione torna al centro del dibattito pubblico a Firenze con una tavola rotonda promossa dall'arcidiocesi di Firenze attraverso l'Ufficio problemi sociali e lavoro. L'iniziativa, intitolata «Firenze e la Toscana: la sfida della reindustrializzazione. Sinergie nuove per un deciso cambio di passo», si propone di offrire uno spazio di confronto aperto e qualificato su uno dei temi cruciali per il futuro economico e sociale del territorio. La tavola rotonda si terrà mercoledì 25 febbraio alle 16,45 presso l'arcivescovado di Firenze, nella sala Galleria di piazza San Giovanni 3. Ad aprire i lavori sarà il saluto dell'arcivescovo Gherardo Gambelli, a sottolineare l'attenzione della Chiesa fiorentina per i temi del lavoro e dello sviluppo, dimensioni essenziali della dignità della persona e del bene comune. La presentazione e le conclusioni saranno affidate a don Giovanni Momigli, direttore dell'Ufficio diocesano problemi sociali e lavoro. Il dibattito sarà arricchito dagli interventi di studiosi ed esponenti delle istituzioni. Marco Buti, titolare della cattedra Tommaso Padoa-Schioppa all'Istituto Universitario Europeo, porterà una lettura di respiro europeo sulle politiche industriali e sulle sfide macroeconomiche. Marco Bellandi e Annalisa Caloffi, docenti di economia applicata dell'Università di Firenze, contribuiranno con un'analisi attenta alle specificità dei sistemi produttivi locali. Leonardo Marras, assessore regionale all'economia e alle attività produttive, offrirà il punto di vista delle politiche regionali. Un momento significativo dell'incontro sarà dedicato anche agli interventi dei partecipanti, con il coinvolgimento di istituzioni, imprenditori e rappresentanti sindacali, chiamati a confrontarsi direttamente sulle criticità e sulle opportunità della reindustrializzazione, nella prospettiva di costruire sinergie nuove e concrete.

● **I DATI** Un patto tra parti sociali, se n'è parlato al Consiglio regionale Cisl: «Servono impegni chiari»

Aziende che chiudono, la tendenza è preoccupante

A aprire un confronto strutturato per costruire un Patto regionale di responsabilità tra istituzioni, parti sociali e sistema delle imprese all'insegna della reindustrializzazione e dello sviluppo del territorio. Questa la proposta che il consiglio generale della Cisl Toscana, riunito a Firenze la scorsa settimana alla presenza del segretario confederale Giorgio Graziani, ha avanzato alla Regione. «Un patto - ha detto la segretaria generale Cisl Toscana Silvia Russo - fondato su impegni chiari in materia di politiche industriali di filiera, investimenti strategici e infrastrutture, qualità e stabilità del lavoro, sicurezza, formazione permanente e riqualificazione professionale». La tavola rotonda è stata aperta dal segretario generale della Camera di Commercio di Firenze Giuseppe Salvini, che ha illustrato gli ultimi

dati sull'andamento economico della nostra regione. Il 2025 si è chiuso per la Toscana con la conferma di un trend preoccupante: diminuisce il numero di aziende, stagnano Pil e investimenti, si riduce l'accesso al credito, chiudono i piccoli negozi di vicinato. Numeri ancora contenuti, ma costanti, che indicano una tendenza da invertire prima che sia troppo tardi. «Sono gli effetti trascinanti delle difficoltà del manifatturiero degli ultimi anni, rese evidenti dal crescente ricorso agli ammortizzatori sociali, che continua anche in questo inizio 2026» spiega la segretaria generale Cisl Toscana, Silvia Russo. «Noi lo ripetiamo da tempo, ma credo che ormai tutti ne siano coscienti. Ora bisogna passare dall'analisi all'azione, rimboccarsi le maniche e invertire la tendenza, per far sì che il manifatturiero resti il motore della nostra

economia». «Se non riduciamo il divario tra aree urbane che crescono e aree interne che si svuotano, è a rischio il modello di coesione sociale che ha storicamente caratterizzato la Toscana» ha sottolineato nel suo intervento Alberto Grilli, presidente di Confcooperative Toscana, intervenendo alla tavola rotonda. Grilli si è anche soffermato sul divario di genere nel mondo del lavoro: «Le donne continuano a scontare paghe salariali, ostacoli nelle carriere e penalizzazioni che si riflettono anche sulle pensioni». Per il presidente di Confcooperative Toscana «si tratta di due sfide, una territoriale. L'altra di genere, che vanno affrontate a tutti i livelli: economico, sociale, culturale. In questo senso la cooperazione può dare un contributo importante: può contribuire a mantenere servizi e lavoro nelle aree interne e garantire

occupazione femminile, come fa da sempre». «C'è bisogno di rivedere certi dogmi, per esempio la transizione ecologica: sì, ma nei tempi in cui è possibile farla con le realtà industriali» ha detto Maurizio Bigazzi, presidente di Confindustria Toscana. «Fin dal 2018 abbiamo proposto il patto della fabbrica - ha sottolineato -, sottoscritto da noi e da tutti i sindacati. Un confronto fa sempre piacere, noi siamo disponibili perché soltanto così si costruisce il futuro del nostro paese». Secondo Bigazzi «il nostro paese è in difficoltà, vediamo in questo momento che cosa succede in Europa», ed «è inutile aver delegato per tanti anni l'energia alla Russia, l'industria alla Cina e la difesa agli Stati Uniti senza una politica estera comune, ma con una politica frazionata: e qui vediamo i danni che questa ha prodotto».